

suoi agenti nel Congresso».

E ha risposto anche chi, tra i repubblicani, è convinto che la riforma porterà, in un momento di recessione, a imporre nuove tasse sui lavoratori: non ci saranno nuove tasse

LOBBY IN GUERRA

Il capo della Casa Bianca spera inoltre di dimezzare le galoppanti spese per l'assistenza sanitaria, che, se non verranno tenute a freno, rischiano di inghiottire 1/5 del Pil americano entro il 2013. «Le nostre proposte - rimarca Obama - eliminano miliardi di dollari di spese non necessarie e concessioni ingiustificate alle compagnie assicurative. Voglio essere chiaro: non promulgherò nessun piano di salute che aumenti il nostro deficit nel prossimo decennio».

«Non penso - puntualizza Obama - che sia il governo a dover gestire la sanità, ma neanche penso

HILLARY CLINTON A MUMBAI

«La minaccia del terrorismo è ancora lì - ha detto alle cerimonie per gli attacchi di novembre - Una minaccia globale, spietata e nihilista, la strage va fermata»

che siano le compagnie assicuratrici a poter fare il bello e il cattivo tempo. E dunque chiedo alla Camera dei Rappresentanti e al Senato, ai democratici e ai repubblicani che approfittino di questa opportunità e votino a favore di una riforma che assicuri al popolo statunitense la migliore attenzione medica al minor costo, che freni le compagnie assicuratrici, rafforzi le aziende e infine dia alle famiglie le opzioni di cui hanno bisogno e la sicurezza che meritano».

Annotazione finale: Twitter batte l'ufficio stampa della Casa Bianca. Per la prima volta, infatti, Obama ha annunciato la sua prossima conferenza stampa, il 22 luglio alle 21 locali (23 luglio ore 3 del mattino in Italia), incentrata sulla riforma sanitaria, sul sito di micro-blogging. L'annuncio è su <http://twitter.com/WhiteHouse>. Innovare nei contenuti e negli strumenti di comunicazione: è il credo di Barack Obama, il presidente che investe sul futuro. ♦

IL LINK

TWITTER BATTE CASA BIANCA:
<http://twitter.com/WhiteHouse>

Incursione in Kenya Miliziani somali rapiscono tre stranieri

Rapiti da banditi somali a Mandera, in Kenya, 3 operatori umanitari stranieri, di Zimbabwe, Pakistan, Stati Uniti. I sequestratori riattraversano il confine con gli ostaggi. Forse appartengono al gruppo Hizbul Islam.

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Varcano il confine con il Kenya, rapiscono tre stranieri, e tornano in Somalia con gli ostaggi. Accade a Mandera, città di frontiera, che ricorda un po' il far west americano. Un posto dove, se esibisci un adeguato volume di fuoco potenziale, i tutori della legge spesso si inchinano al tuo passaggio, o per lo meno fingono di non averti visto. Se qualcuno resiste, rischia di fare la fine della guardia che ieri ha tentato di opporsi ai banditi davanti alla sede dell'agenzia umanitaria assaltata. Gli hanno sparato alla testa, è grave in ospedale.

Un testimone oculare, Abdi Mohamed, che abita vicino al luogo dell'attacco, racconta: «Mi sono svegliato al rumore degli spari. In pochi attimi era tutto finito. Se ne erano già andati». Riattraversando il confine a bordo dello stesso fuoristrada con cui erano venuti. Ma con tre passeggeri in più: gli ostaggi. I tre lavoravano per un'associazione francese, e sono di nazionalità diverse: Stati Uniti, Pakistan, Zimbabwe.

MILIZIE E CLAN TRIBALI

Gli autori del sequestro appartengono all'organizzazione ribelle Hizbul Islam. Così almeno sostengono i loro alleati, ma oggi sempre più rivali, di Al Shabaab. Alcuni dirigenti locali di Shabaab assicurano di avere rintracciato il veicolo. A che scopo, non è chiaro. Per farsi consegnare i prigionieri e subentrare a quelli di Hizbul Islam in un'eventuale trattativa per il rilascio? Oppure per riportare gli ostaggi a Mandera? I rapporti fra le due milizie spesso si intrecciano a quelli fra clan tribali. La cooperazione politico-militare potrebbe venire meno di fronte a contrasti fra le comunità locali cui i due gruppi fanno riferimento.

SHARIA PER I DUE FRANCESI

Ma sono solo supposizioni, basate sul tenore delle dichiarazioni rilasciate da alcuni membri di Sha-

baab, che ieri sera parevano infastiditi dall'iniziativa di Hizbul Islam.

Quanto ai due consiglieri militari francesi rapiti lo scorso martedì a Mogadiscio, Shabaab fa sapere che saranno processati da un tribunale islamico per «complotto contro l'Islam». I due, che addestravano le truppe governative somale, verranno giudicati secondo la Sharia, dice un portavoce dell'organizzazione.

LIBERI 11 MARINAI ROMENI

Buone notizie invece per l'equipaggio della nave tedesca «Victoria» caduta in mano ai pirati somali nel golfo di Aden il 5 maggio scorso. Tutti liberi gli undici marinai in cambio di 1.8 milioni di dollari.

Commentando l'episodio avvenuto ieri a Mandera e altri rapimenti dei giorni passati, il ministro degli Esteri somalo, Mohammed Abdullah Omar parla di «gesti disperati di chi sa ormai di non poter più vincere sul campo».

Secondo Mohammed Abdullahi Omar, «la situazione a Mogadiscio è ormai calma da alcuni giorni, dopo che le nostre truppe hanno sbaragliato gli insorti domenica scorsa. Ora essi ricorrono a questi atti criminali perché sanno di non poter più contare su un successo militare». ♦

IL CASO

Jakarta, sospetti sul super ricercato Noordin Top

JAKARTA ■ Sembrano sempre più plausibili i sospetti su Jemaah Islamiya nelle indagini sugli attentati agli hotel JW Marriott e Ritz-Carlton. Per l'antiterrorismo indonesiano «il modus operandi» porta dritto al super-ricercato Noordin Mohammed Top, l'estremista malese considerato l'esperto di esplosivi del gruppo terroristico responsabile degli attentati di Bali, nel 2002. Nell'attentato sono morti almeno 5 stranieri: due australiani, un neozelandese, un indonesiano e un cittadino di Singapore. Tra i feriti, 18 stranieri (nessun italiano, ma cittadini provenienti anche da Australia, Corea del Sud, Olanda e Giappone). Il governo di Canberra aveva già reso noto che erano dispersi tre australiani, tra i quali un diplomatico, che si trovava in uno degli alberghi per un incontro di lavoro.

A Blair orologi a Brown cravatte Un Berlusconi a due generosità

■ Due premier, due misure. Anche il partito politico non cambia, essendo laburisti entrambi. Per Berlusconi Tony Blair era l'amico con cui condividere le vacanze a villa La Certosa, Gordon Brown è invece un austero scozzese. Sarà per questo che, in occasione della pubblicazione della lista di doni «ufficiali» ricevuti dal politico durante le visite diplomatiche - una lista che comprende solo gli oggetti che superino le 140 sterline, circa 160 euro - il *Daily Mall* rileva una certa disparità di trattamento tra i due primi ministri britannici: orologi a Tony Blair, ma solo cravatte per Gordon Brown. Brown «precipita in fondo alla lista di Silvio» è il titolo del quotidiano che sottolinea come all'amico Blair vennero regalati almeno diciotto orologi, mentre «per Brown ci sono solo cravatte».

Dalla comparazione degli elenchi risulta infatti che il primo ministro italiano ha omaggiato Brown solo di cravatte e sciarpe in ognuna delle tre occasioni in cui i due si sono incontrati l'anno scorso. Mentre nel

L'ipotesi del Daily Mall

Non sarà che Brown è in scadenza e non vale la pena di investirci?

corso di quattro anni Tony Blair aveva ricevuto dal presidente del Consiglio italiano 18 orologi da polso, quattro collane (dono sicuramente fatto alla signora Blair), due bracciali, due set di anelli, un orologio da muro e un borsone di pelle.

Il quotidiano ironizza. Ipotizza che secondo alcuni sostenitori di Brown lo scambio dei doni dimostrerebbe che Berlusconi ha capito molto bene che Brown è «un sobrio scozzese» e che si è adeguato al personaggio. Ma il deputato conservatore David Davies, che all'epoca sollevò più di una domanda sui regali ricevuti da Blair, si chiede se «questo cambiamento nella generosità di Berlusconi indichi una consapevolezza della crisi in cui verte l'economia mondiale». Eppure è proprio il nostro primo ministro a invitare a spendere per sconfiggere la crisi economica...

Più acida la seconda ipotesi del conservatore Davies: può darsi invece che «Berlusconi si renda conto che il nostro primo ministro si avvia all'uscita di scena e perciò non vale proprio la pena sprecarci denaro». ♦